

19/11/2020

IL RIPARATORE DI FOGLIE

Prendersi cura e «riparare» le foglie secche è, per me, metafora di quanto l'uomo dovrebbe fare con la natura

di *Leonardo Maralla*

Caro Giorgio, il tema della natura, da affrontare con stupore, riconoscenza e rispetto, è sempre stato dominante nella mia produzione artistica. In modo particolare mi piace segnalarti alcune opere nelle quali mi prendo cura, rammendo e rinforzo il picciolo di foglie secche che si era spezzato. Che senso ha rammendare e ricostruire un picciolo di foglia secca?

Nel più umile degli oggetti...

Affaticata e logorata da mesi di lavoro,
sempre esposta ad intemperie,
frammentata e rinsecchita,
ora anche caduta a terra lontana dall'amato ramo
per essere accatastata, spazzata o incenerita,
aspetto.

Solo indifferenza e fastidio da parte di colui
che proprio ora ci calpesta o ci soffoca in neri sacchi.

Temo la sua scarpa. Proprio lui,
che abbiamo tenuto in vita.

Si ferma, osserva, si china,
raccoglie, scruta, aspira il mio profumo.

Che fa?

Mi pulisce, mi rinforza e protegge,
con maestria e pazienza ricostruisce la mia punta andata persa
e il picciolo spezzato.

Sarà un pericoloso perverso con rituali ossessivi
o forse...

Perché? Cosa...

Un po' matto di sicuro lo è.

Ora mi alloggia in una semplice casetta
e ritrovo nuove compagne.

Mi sento quasi bella, importante,
rispettata, amata...

E matto anche questo papa,
uno dei pochi umani che si ricorda di me,
piccolo e schivo esemplare della natura.

Francesco, che invita a tendere la mano al povero ma, attenzione,



Leonardo Maralla

Milano 1953. Maneggia colori da quando, a cinque anni, scoprì la magia che usciva dai tubetti ad olio dimenticati dal padre. A questa passione unisce quella per la psicoterapia, professione intrapresa dopo la laurea in Medicina, Psichiatria e Psicoterapia.



dove povero non è solo l'uomo perché
"tra i poveri più abbandonati e maltrattati c'è la nostra
oppressa e devastata terra".

E questo reputo arte:
fermarsi, stupirsi, raccogliere, celebrare, proteggere
rispettare, amare, cercare di amare...
tutto e tutti,
matti, disperati o sfigati,
pinguini e bruchi,
larici e foglie secche,
sassi e marmi.
Perché in tutto può essere bellezza e divinità.

A conclusione di queste parole in libertà, cadute pure loro come foglie
secche, mi piace ricordare il messaggio di Henry Miller che, oltre ad
essere famoso saggista e scrittore (autore di opere notevoli quali «Il
Tropico del cancro» e «Il Tropico del capricorno») è stato un valente
pittore.

Scriveva in «Dipingere è amare di nuovo»:

"Alla fine, come al principio, la parola è il mistero. Questo MISTERO
esiste e fiorisce in ogni più piccola parte dell'universo. Non ha niente a
che fare con la dimensione o la distanza, con la grandiosità o la
lontananza. (...) Nel più umile degli oggetti possiamo trovare qualsiasi
cosa ricerchiamo, sia essa la bellezza, la realtà, la divinità. L'artista non
crea queste qualità, egli le scopre, o le svela, nel processo del fare."

